

Quel genio di Gemma Murizzi parità di genere grazie all'arte

Calabrese, autodidatta, la madre di Salvatore Incorpora modellò con la creta migliaia di oggetti

MARINELLA FIUME

Le donne hanno cambiato radicalmente il mondo senza spargere sangue, una rivoluzione gentile. L'arte, la creatività, la determinazione delle donne del Sud hanno contribuito a porre la questione della parità uomo-donna quando l'accesso a certi mestieri e professioni era consentito solo agli uomini. A queste donne va riconosciuto il merito di avere cominciato a demolire steccati fatti di stereotipi e pregiudizi creati da un plurisecolare predominio maschile. Frugando in un universo troppo poco indagato quando non occultato, ci imbattiamo in storie esemplari di figure attive in molti ambiti della società e della cultura. La battaglia per i diritti, per le libertà e per l'autodeterminazione delle donne è passata, e passa, anche dall'arte. Sono davvero tante le artiste ignorate nei libri di testo e negli studi ufficiali, indipendentemente dal valore delle loro opere, una sparuta minoranza quelle presenti nei manuali scolastici, e i testi universitari quando le includono le comprendono sotto l'etichetta di "Minori". Riteniamo tuttavia che non servano storie dell'arte parallele, ma una storia dell'arte inclusiva, mentre quella che studiamo è distorta e parziale a causa di pregiudizi e stereotipi di genere che sono alla base delle difficoltà che le artiste hanno trovato nella diffusione e produzione delle loro opere.

Il genio di Gemma Murizzi Incorpora fu fortunatamente riconosciuto - lei in vita - a partire dagli anni Quaranta, grazie all'attenzione di autorevoli intellettuali, artisti e scrittori, fra cui Francesco Messina e Corrado Alvaro e ai premi e riconoscimenti ricevuti.

Gemma nasce a Gioiosa Ionica, piccolo centro della Calabria locridea, nella Magna Grecia, il 27 gennaio del 1896 da Rocco Murizzi e Letizia Rodinò. Piccola e minuta, fece la scultrice e la fotografa lampo o flasch al magnesio. Come molte donne calabresi della sua generazione, Gemma non frequenta alcuna scuola, imparando a leggere e scrivere da autodidatta, nemmeno ha accesso alla formazione artistica regolare frequentando le Accademie, ma si forma in ambito familiare, erede dell'arte paterna. «Tu fi-

glia mia sei femminuccia, non puoi fare quello che fa Nicolino», rispose il padre alla piccola Gemma che aveva 6 anni e gli aveva chiesto di lavorare la creta come il fratello. Ma lei non era soddisfatta di vedere il padre scultore che insegnava l'arte al figlio maschio, mentre lei era invece «con la calza in mano». Così protestò come una bambina sa fare: pianse, chiese insistentemente di essere messa alla prova. Infine rubò dallo studio un pezzettino di creta, stupì il padre e vinse la sua battaglia. Differenza di genere superata. Parità conquistata dalla piccola con la forza della volontà e il merito.

Iniziava così il cammino di donna Gemma nel mondo artistico. La morte del fratello prima e del padre dopo e la Grande Guerra rendono precarie le condizioni della famiglia, inducendo Gemma a proseguire l'opera dei familiari procurandosi di che vivere con le risorse del proprio mestiere. Per sessant'anni modella con la creta migliaia di pezzi d'arte sacra e profana. Anche qui una personale piccola rivoluzione: le sue figure da presepe sono alte dai 10 ai 30-40 centimetri trasgredendo la consuetudine che li vuole di piccolo formato. Le figurine in terracotta policroma portano il segno dell'eredità classica di cui sono ancora ricchi i luoghi della Locride che fu Magna Grecia, ma risentono anche delle più recenti suggestioni liberty ed echi espressionisti. I soggetti raffigurati sono quelli del piccolo mondo che la circonda: le donne gioiosane con i colorati costumi tradizionali, i pastori, le chiese del paese. Il Presepe si arricchisce dei cammelli ammantati di colori vivaci, di donne al fiume, castelli medievali sui monti, torri dirute e capanne di canne. Di notevole pregio le cosiddette "Maddame", sculture raffiguranti donne calabresi nel loro tradizionale costume colorato. Francesco Messina così scrive al figlio Salvatore: «Donna Gemma rappresenta un personaggio storico tipico della magna Grecia nella direzione Tanagra Gioiosa Ionica».

Le Tanagrine sono infatti statuette fittili ellenistiche, policrome, tra cui le più significative sono alcune aggraziate figurine femminili (4°-3° sec. a.C.) restituiteci dagli scavi nelle necropoli, che rappresentano il compimento di una produzione coroplastica fiorita a Taranto. Queste figurine che

un critico ha definito «le parigine del mondo antico», erano offerte religiose e forniscono una preziosa testimonianza della vita quotidiana e della religione degli antichi greci. Gemma pertanto continua la tradizione della coroplastica greca. Altre voci ricorrenti della sua produzione sono lo Zampognaro, Balli calabresi, Donne alla fontana, scene bucoliche, nature morte, Annunciazione, Deposizioni, Donne al telaio, racconti di un costume popolare e di un mestiere scomparso. Diversi gli autoritratti e i ritratti di uomini politici e personaggi storici come quello di Corrado Alvaro, suo conterraneo ed estimatore.

L'emancipazione di questa donna avviene con e grazie al lavoro. «Il lavoro mi dava forza, coraggio e orgoglio» scrive. Dal matrimonio contratto all'età di 23 anni con Giovanni Incorpora, impiegato alle Poste, nascono cinque figli: Gaudio, Rosa, Fulgida, Aurora e Salvatore, «i miei indimenticabili zii. Noi, vivendo a Linguaglossa, andavamo a trovare la nonna ogni Natale, Pasqua e tutte le estati. Era una fata e le sue mani compivano prestigio e miracoli». Sono le parole della nipote Gemma, figlia del primogenito della scultrice, il noto pittore Salvatore Incorpora. Dopo la sua morte, fu ritrovato il diario che nel 2002 venne pubblicato dal Comune di Gioiosa Ionica a cura di Gaudio e Giovanni Incorpora, edito da Rubbettino. «Lavoravo cantando... - scrive - io non cantava forte, per me era una preghiera il mio canto, dicevo in me debo lavorare e non posso pregare almeno canto! E così sono col mio lavoro vicina a Dio e alla Madonna».

La sua amicizia con lo scrittore Corrado Alvaro, collezionista di sue opere, e con la moglie Laura Babini, che le fece dono dell'anello di Corrado Alvaro, culmina nella pubblicazione di un libro che riporta la loro lunga corrispondenza («Lettere a Donna Gemma Incorpora», Franco Pancaldo editore, 2006). Nel 1996 viene celebrato dal Comune di Gioiosa Ionica il centenario della nascita e viene posta questa targa. «In questa casa eternando con la creta gli sgarci luminosi della bellezza e della vita Donna Gemma trascorse la sua esistenza». Alcuni mesi prima della morte avvenuta il 17 novembre 1966, la «fata e maestra nell'arte della terra, superba figurinista» - come la definisce Sgarbi - ottiene l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. ●



Gemma Murizzi, scultrice, madre dell'artista linguaglossese Salvatore Incorpora; a fianco una sua "tanegrina"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833